

**ROTTURA A DESTRA.**

Nello scontro con Berlusconi il Carroccio si mostra compatto  
C'è chi dice di guardare al Pds: «Non siamo incompatibili»

# Tifano i big leghisti «Forza Umberto siamo leali solo a te»

MILANO. «Siate leali, Berlusconi lanciava il suo appello al popolo leghista, ai parlamentari, agli eletti vecchi e nuovi. «Siate leali -ripeteva e faceva ripetere- venite al Governo con me e...». Il Cavaliere qui avrebbe voluto aggiungere «...e non seguite quel pazzo di Bossi». Molta semina, ma senza raccolto. Così ieri il signor tv ha deciso di rompere. I suoi appelli si sono dispersi nel vento. Eppure si parlava già di campagna acquisti in grande stile. Nella Lega c'è terreno fertile, si diceva. Un sondaggio sembrava confermare le tesi dei berlusconiani, con la quota percentuale dei disponibili a tradire: quattro su dieci. È stata Famiglia cristiana a pubblicare il risultato di un'indagine su un campione di elettorato leghista: il 40 per cento sarebbe favorevole a Berlusconi premier. Ma il responso non trova conferma in un rapido giro d'orizzonte fra gli eletti in Parlamento, noti e meno noti. Anzi è, caso mai, un coro di Forza Bossi e non di Forza Italia. Federalismo, scelte di Governo caute e garantite, incompatibilità dei leghisti, diversità inconciliabili fra Lega e Biscione sono i temi ricorrenti e dominanti. Sul sondaggio di «Famiglia cristiana» taglia: «Corto Bobo Maroni: «Quattro su dieci se ne vanno? Bene, vuol dire che sei restano e magari altri ne verranno...». «Niente da fare: è difficile trovare la minima disponibilità all'approdo sui lidi berlusconiani. Irene Pivetti ribadisce: «Non vedo campagne acquisti possibili. Quanto alla lealtà, dovrebbe essere il Cavaliere leale coi suoi e dire che c'è stata solo un'alleanza elettorale. La nostra coerenza si misura esclusivamente sul federalismo». Già, la grande riforma dello Stato sembra ancora una volta il cemento più resistente che unisce i leghisti

Un coro di «Forza Bossi» arriva dagli eletti della Lega prima e dopo la rottura con Berlusconi. «La nostra lealtà e credibilità si misurano solo sul federalismo». «Comprarci? Impossibile perché non abbandoneremo mai l'Umberto». Maroni: «Governo costituente affidato a un sincero federalista, meglio se non leghista». Speroni: «Il Cavaliere, un bambino capriccioso». Miglio: «Sarà lui a cercarci...». C'è chi guarda al Pds: «Non siamo incompatibili».



CARLO BRAMBILLA

glieno, vicepresidente dei senatori leghisti, non ha dubbi: «La pregiudiziale federalista non può né essere annacquata né posticipata, perché l'Italia per collocarsi a livello europeo lo può fare solo con il federalismo. Questo è il punto fondamentale, il resto diventa un corollario».

Saltando da una questione all'altra si arriva fatalmente ai rapporti con il leader. Umberto Bossi è ancora saldamente in sella alla Lega? Il capo incontrastato? L'onorevole Vito Gnutti, industriale bresciano, più volte designato sicuro ministro della seconda Repubblica, esprime addirittura un atto di fede incrollabile: «Io sono fra quelli -afferma risolutamente- che non abbandoneranno mai Bossi, anche se dovesse avere mille volte torto. Personaggi salutarci come lui nascono di rado. Uno ogni cinquant'anni. Ma Gnutti non è il solo a cantare il peana per il Senatur. Il genovese senatore Enrico Serra, mancato sindaco della Lanterna, non ha paura di apparire un perfetto «rinariuto». «La linea della Lega? Aspetto un fax da Bossi...». Dice candidatura. Sullo stesso registro Umberto Anghinoni, parlamentare di Mantova: «Quel Berlusconi non ha capito un accidente... Non lo lasceremo mai Bossi. Vuole comprarci. Lo può fare solo concedendo tutto sul federalismo».

**Miglio**

«Prevedo la rottura. Sarà Berlusconi a venirci a cercare»

**Maroni**

«Agisce sotto l'effetto della stizza. Ma non credo che andremo ad elezioni»

di ogni regione. Il bresciano, rieletto senatore, Francesco Tabadini: non vuole compromessi: «Se non si riesce a ottenere il federalismo è ovvio che i popoli del Nord chiederanno l'indipendentismo. Dalla Toscana in su...». Posizione decisamente condivisa dall'onorevole Roberto Asquini di Udine: «La nostra lealtà è solo verso il federalismo. Chi parla di campagna acquisti pensa di applicare alla politica gli stessi criteri validi per il calcio. Non scherziamo».

Federalismo e Governo, un intreccio strettissimo. Marcello Sta-

come lui nascono di rado. Uno ogni cinquant'anni. Ma Gnutti non è il solo a cantare il peana per il Senatur. Il genovese senatore Enrico Serra, mancato sindaco della Lanterna, non ha paura di apparire un perfetto «rinariuto». «La linea della Lega? Aspetto un fax da Bossi...». Dice candidatura. Sullo stesso registro Umberto Anghinoni, parlamentare di Mantova: «Quel Berlusconi non ha capito un accidente... Non lo lasceremo mai Bossi. Vuole comprarci. Lo può fare solo concedendo tutto sul federalismo».



Il leader della «Lega Nord» Umberto Bossi

Luca Bruno/Agf

**Sondaggio Swg Su 10 leghisti  
quattro vogliono Berlusconi premier**

Quattro elettori leghisti su dieci vorrebbero Berlusconi presidente del Consiglio. È uno dei dati emersi da un sondaggio della Swg per Famiglia cristiana, compiuto su un campione di elettori del «polo della libertà» e del «polo del buongoverno» che mantiene le proporzioni di voti ricevute dai singoli partiti che compongono i due cartelli elettorali. Considerando tutti gli elettori del due poli, il più votato è Berlusconi (43,5%), seguito da Fini (27,7%) e da Maroni (9,1%). Bossi è al quarto posto (8,9%) seguito da Cossiga (5,3%). Il sondaggio analizza anche le preferenze all'interno delle singole componenti di elettori che hanno votato per Forza Italia, Lega Nord e Alleanza nazionale. Berlusconi miete consensi maggiori anche tra i soli elettori leghisti (38%) e arriva al 40% tra i soli elettori di Alleanza nazionale. Nella fascia di età che va dai 18 ai 34 anni è Fini ad avere la leadership. Il leader di Alleanza nazionale prevale anche tra gli elettori di destra del Centro Italia. Insomma, la «guerra dei sondaggi elettorali» continua anche nel dopovoto, e continua a «far politica». E anche questa volta è il Cavaliere a trarre vantaggio, almeno d'immagine.

la stizza, «ma -aggiunge- se del federalismo non gli frega niente, la partita si fa difficile». Per Speroni Berlusconi si comporta da «bambino capriccioso» che vuol fare il primo della classe». L'ideologo Miglio profetizza: «Mi aspettavo la rottura, non mi meraviglio. Ma prima o poi sarà lui a cercarci. È lui ad aver bisogno di noi. È un fatto di numeri e di voti».

Intanto in Lega affiora la classica domanda: adesso che si fa? C'è anche chi pensa che la via d'uscita sia il dialogo a sinistra, con l'obiettivo di cambiare lo Stato. Dice l'onorevole Corrado Peraboni: «Sulle norme istituzionali ritengo sia corretto parlare anche col Pds. Mi sentirei tradito da Bossi se rinunciassi al federalismo. Questo è il punto». Rincarà la dose Rinaldo Bosco, presidente della Lega Nord del Friuli: «Lega e Pds non sono incompatibili. Anzi se Occhetto accetterà di appoggiare un progetto di riforma in senso federale non troverei nulla di strano a governare con Botteghe Oscure».

Se per Bossi il coro non offre stonature, altrettanto si può dire circa il giudizio unanime sull'«assoluta diversità» fra chi milita nella Lega e il berlusconismo. Ecco il parere dell'onorevole Fiorello Provera, deputato neoeletto a Sondrio: «Noi ci battiamo per un ideale, il federalismo, ci crediamo davvero, non siamo uomini da poltrone. Certo che vogliamo governare, ma prima viene la lotta per il cambiamento. L'ho detto in campagna elettorale e sono sicuro di aver strappato consensi anche fra i progressisti». La Lega è

il nuovo e il Cavaliere il vecchio. Batte su questo tasto il fresco deputato del Varesotto, onorevole Antonio Marano (proprietario di Rete 55, definito da Bossi il «piccolo Berlusconi»). Dice Marano: «Noi siamo una cosa e Forza Italia un'altra, cioè una persona sola che vuol prendersi tutto e che rappresenta un plotone di nicchia». Afferma perentorio l'onorevole Roberto Ronchi di Milano: «Il leader di Forza Italia si comporta da presuntuoso. Le sue insinuazioni di un tradimento di Bossi sono la riprova di una totale man-

canza di senso politico che lo rendono inadatto a ricoprire la massima carica di Governo». I pareri si accavallano con l'annuncio della rottura. Così il sindaco di Milano Formentini dichiara con i toni diplomatici: «Spero in una ripresa del dialogo, ma è chiaro che il vero problema non è il premier ma la pregiudiziale federalista». Bobo Maroni: «Non vedo nuove elezioni, ma un Governo costituente guidato da un federalista convinto, meglio se non della Lega». Secondo Maroni il Cavaliere sta agendo sotto l'effetto del-

Il tribunale di Milano congela una polizza Mediolanum perché Forza Italia e Fininvest sono «la stessa cosa»

## «Non pago il Cavaliere». E il giudice gli dà ragione

MILANO. Forza Italia e Fininvest? Sono la stessa cosa. Quindi non è azzardato affermare che chi non vuole sostenere il «partito» ha diritto a non voler più rapporti neppure con l'impresa. Parola, anzi ordinanza, di magistrato: «Si è assistito e si assiste a un fenomeno inusuale: l'affiancamento, all'originario scopo economico dell'impresa, di un fine politico o addirittura partitico». Non solo. È lampante «l'utilizzazione delle reti di vendita delle società controllate, e di personale dipendente di queste ultime, da parte del Berlusconi, per la costituzione e l'attività del partito-movimento politico Forza Italia».

Lo ha scritto, nero su bianco, la quinta sezione civile del tribunale di Milano, presieduta dal giudice Marco Manunta. Quest'ultimo ha dato ragione a un professore bolognese, Marcello Pedrazzoli, che non voleva più saperne di pagare la società berlusconiana di assicurazioni Mediolanum Vita Spa. Se non fosse perché mancano un po' di spirito, le affermazioni del magistrato sembrerebbero quelle di Michele Serra, quando di Berlusconi ha detto che «per entrare in politica, si è limitato a chiamare politica ciò che già faceva e aveva, e a mutare i vertici dell'azienda in comitato centrale». Resta il fatto che il giudice ha scritto, in un'ordinanza depositata agli atti il 30 marzo scorso, quello che Silvio Berlusconi non ama sentirsi dire: che ha l'integrale e assoluto comando della Fininvest così come di Forza Italia.

Silvio Berlusconi «ha trasformato» le sue imprese «in imprese-partito». Ciò costringe i clienti di società Fininvest a partecipare «in funzione di supporto economico» a Forza Italia. Con queste premesse, il tribunale civile di Milano ha disposto che, in attesa della sentenza definitiva, siano bloccate le somme versate alla Mediolanum Assicurazioni da un professore bolognese, Marcello Pedrazzoli, il quale non vuole saperne di finanziare la politica del Cavaliere.

**MARCO BRANDO**

Una brutta notizia per il Cavaliere di Arcore. Soprattutto perché è un precedente giudiziario «pericoloso». E Dio solo sa di quanto denaro abbia bisogno, per le sue molteplici attività, Silvio Berlusconi... Tutto è iniziato da quella buccia di banana buttata tra i piedi da Marcello Pedrazzoli: docente a Bologna di Diritto del lavoro, si definisce un «liberaldemocratico», comunemente allergico a biscioni e cavalloni. Prima delle elezioni aveva appreso, come tutti, che Berlusconi si era messo in testa di partecipare personalmente all'attività politica. La Mediolanum, interpellata all'inizio della diatriba, attraverso Programma Italia Investimenti gli rispose malamente. Covicché, sempre prima delle votazioni, aveva fatto ricorso al tribunale di Milano, attraverso gli avvocati Guido Trioni e Antonio Della Sciuva. Aveva chiesto il sequestro dei premi, quasi 20 milioni, versati per un'assicurazione di rendita vitalizia (due polizze, stipulate tra 1988 e

1993, per un impegno totale di 300 milioni con scadenza nel 2008). Motivo: «Non voglio subire una sorta di partecipazione coatta all'avventura che il dottor Berlusconi vuole affrontare, per motivi suoi, con un suo proprio partito».

Così il tribunale ha disposto con provvedimento di urgenza che la somma sia bloccata in un libretto di risparmio sino alla sentenza vera e propria. Per Pedrazzoli è stato violato l'articolo 49 della Costituzione che garantisce la libertà di associazione in partiti. Il tribunale gli ha dato per il momento ragione. Ritiene che il caso Fininvest-Forza Italia sia «un fenomeno anomalo che comporta riflessi altrettanto anomali sui rapporti civili fra l'impresa e i destinatari dei servizi. Questi ultimi vengono sostanzialmente coinvolti nell'attività partitica contribuendo economicamente alla stessa, sia pure per una quota probabilmente minima». Per il giudice, «l'anomalia trasformazione... è rilevante sul piano civilistico co-

me inadempimento dell'impresa perché «pone l'assicurato nella situazione di dover subire una lesione dei propri diritti, rimanendo vincolato al contratto sarebbe coattivamente associato al partito in violazione del diritto alla libertà di associazione».

Il giudice Manunta non usa comunque solo termini tecnici. Ha scritto a proposito di Forza Italia: «La costituzione e l'operatività di un nuovo partito politico, in un volgere di tempo ridottissimo (meno di due mesi), voluta e decisa da un imprenditore, non sarebbe possibile se non ricorrendo all'organizzazione imprenditoriale già esistente; è poi appena il caso di ricordare che proprio l'impiego di ingenti risorse umane e finanziarie, provenienti dal gruppo di imprese in questione, nel progetto politico del Berlusconi ha costituito la principale «novità» nel panorama politico italiano ed è stato al centro del dibattito prelettorale». Secondo il magistrato, anche i soldi del professor Pedrazzoli «copriranno i costi di Programma Italia per la costituzione del Club Forza Italia (sotto forma di straordinari dei dipendenti o di premi-gratifiche o simili)... In definitiva, a ragione, il Pedrazzoli teme di essere sostanzialmente affiliato al «partito-impresa» in questione». «È una decisione importante», ha commentato, soddisfatto, Marcello Pedrazzoli. Morale: il professore, come chiunque altro, ha il diritto di sbattere la porta in faccia al Biscione. Amen.

### Parla l'assicurato ribelle «Ecco come ho vinto la mia battaglia di civiltà...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

BOLOGNA. Parla il docente di diritto del lavoro bolognese che ha chiesto e ottenuto dal Tribunale di Milano il sequestro cautelativo dei premi assicurativi già pagati alla Mediolanum: non vuole più sborsare soldi che andranno a finanziare inevitabilmente anche il «partito azienda» di Berlusconi.

Professor Pedrazzoli, è soddisfatto dell'ordinanza emessa dal tribunale di Milano?

Si tratta di un segnale molto importante. Il giudice afferma chiaramente che uno che possiede 168 società non può utilizzarle per costituire un partito e partecipare alle elezioni. O, meglio, che se fa così chi ha rapporti economici con lui o le sue imprese, ha diritto di risolvere il contratto perché le condizioni iniziali sulla base delle quali esso è stato stipulato sono modificate.

In sostanza, lei dice: ho stipulato una polizza con un'assicurazione, non con una società che poi decide di fare altro. Tanto più se poi questa società

spende dei soldi, utilizza dei dipendenti, sopporta costi aggiuntivi. E quando, di fatto, per sostenere il mio investimento dovrei diventare supporter di un partito politico. Nel mio ricorso avevo del resto sostenuto che già in questa campagna elettorale quanto erogato per premi per la mia assicurazione con Mediolanum Vita, non poteva essere mescolato con le altre attività del gruppo intese alla costituzione di Forza Italia. Farò causa di merito per la restituzione dei soldi, intanto ne avevo chiesto il blocco, come il giudice ha disposto in via cautelativa d'urgenza.

Cos'è che l'ha spinto a presentare il ricorso?

Io sono convinto che nei paesi civili non sia possibile concentrare così tanto potere, economico, mass mediologico e informativo, e ora anche politico, in una unica persona. Purtroppo nessuno ha impedito che Berlusconi potesse costruire partito politico attraverso

le sue imprese. Così, di fronte all'annuncio televisivo che Berlusconi avrebbe fatto proprio questo, nel mio piccolo ho chiesto che il giudice sciogliesse il mio contratto.

Secondo lei, il fatto che Berlusconi possa diventare presidente del consiglio aggrava questa situazione?

Questa è solo una conseguenza del fatto che gli è stato consentito di fare il partito politico con le sue aziende. Voglio sommessamente osservare che anche se si è dimesso da tutte le cariche societarie, rimane pur sempre proprietario di imprese che operano in una molteplicità di settori. Cosa farà se diventa capo del governo? O si astiene dall'intervenire su tutto, ma allora gli sarà assai difficile governare. Oppure si determinerà la più grande commistione fra interesse pubblico e interesse privato che si sia mai vista, dopo che sembrava ce ne fossimo liberati negli ultimi anni.

Si aspetta un qualche risultato politico da questa sua iniziativa?

Mi rendo conto che essa può avere un riflesso di carattere politico. Ma io mi sono mosso esclusivamente sulla base di motivazioni rigorosamente giuridiche. E che riguardano il diritto privato, anche se è evidente che c'è in parallelo un problema di diritto costituzionale. Quando la Costituzione tutela Silvio Berlusconi come imprenditore non lo tutela come capo di un partito politico.